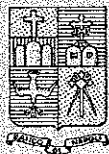


Rassegna Economica

PUBBLICAZIONE BIMESTRALE DEL BANCO DI NAPOLI



GIORGIO FUA

CICLI E TENDENZE DI FONDO
DELL'ECONOMIA ITALIANA
NELL'ULTIMO VENTENNIO

CICLI E TENDENZE DI FONDO DELL'ECONOMIA ITALIANA NELL'ULTIMO VENTENNIO *

1. - INTRODUZIONE

L'andamento dell'economia italiana dal compimento della ricostruzione postbellica ad oggi è stato marcato da tre forti onde cicliche della produzione industriale e degli investimenti, che sono durate 6-7 anni ciascuna e che hanno avuto i loro punti di minimo negli anni 1952, 1958, 1964, 1971 (sempreché la ripresa delineatasi nel 1972 non si riveli effimera).

Alla seconda ed alla terza di queste onde fanno riscontro puntualmente ben pronunciate onde del reddito non consistenti, come avveniva nel periodo tra le due guerre mondiali, in alterni aumenti e diminuzioni del reddito stesso bensì in alterne accelerazioni e decelerazioni della sua crescita. Nel periodo corrispondente alla prima onda industriale l'andamento del reddito presenta invece più di una oscillazione, per il sovrapporsi di varie influenze.

Come mostra la Fig. 1, non si può dire che le onde del reddito in Italia rispecchino un andamento generale dell'economia mondiale. Solo pochi tratti delle nostre fluttuazioni (come il massimo del 1955 e il minimo del 1958) trovano riscontro in analoghi andamenti della curva relativa

* Queste lezioni si basano su una ricerca compiuta per contribuire alla preparazione del *Rapporto sull'esperienza di programmazione* di Giorgio Ruffolo. Ringrazio il Dott. Franco Sartori che mi ha validamente aiutato nel lavoro statistico.

al complesso dei paesi CEE o di quella relativa al complesso dei paesi OCSE.

Attraverso le forti oscillazioni indicate si sono affermate anche tendenze di più lungo periodo al mutamento della composizione del prodotto per settori di origine e di

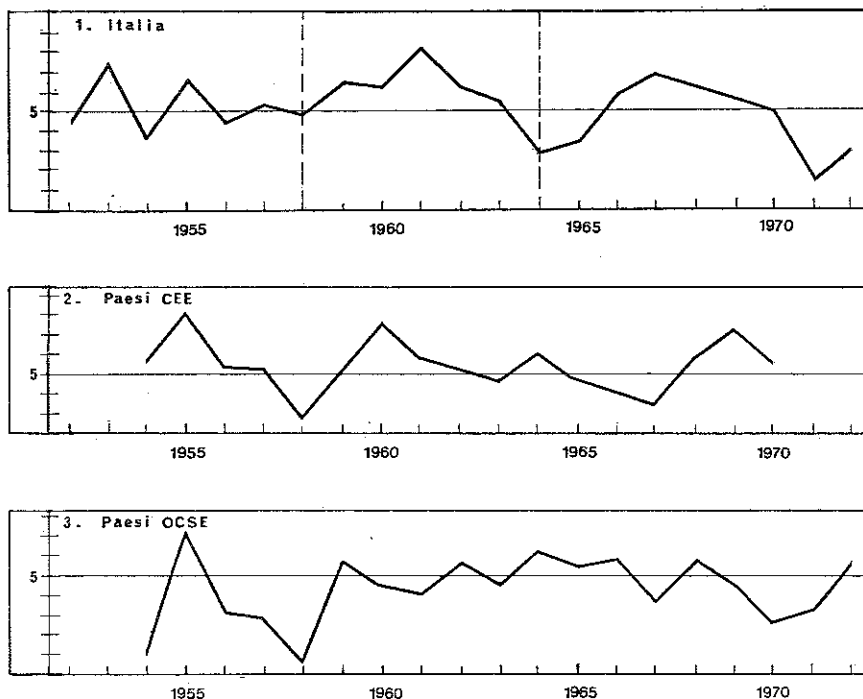


Fig. 1. - Saggio percentuale di variazione del prodotto in Italia, nei paesi CEE e nei paesi OCSE.

destinazione, e della struttura economica in generale. Si è verificata inoltre, nell'ultimo ciclo rispetto al precedente, una certa tendenza al rallentamento del saggio di crescita del prodotto, fenomeno che pur presentando per ora dimensioni modeste va studiato con attenzione.

Mi propongo di esporre qui i dati principali riguardanti, nell'ordine, l'andamento della domanda e quello della produzione. In ciascuna delle due parti farò cenno sia dei

fenomeni ciclici, sia delle tendenze di crescita, sia dell'evoluzione strutturale. L'attenzione verrà concentrata sul confronto tra l'ultimo ciclo e il precedente.

Una terza parte sarà dedicata all'andamento delle retribuzioni.

2. - LA DOMANDA

2.1 *Fluttuazioni.* — Le fluttuazioni della domanda globale (che viene qui identificata con il prodotto interno lordo) sono la risultante di andamenti diversi delle singole componenti, come si può vedere nelle Fig. 2 e 3.

Gli investimenti mostrano onde particolarmente accentuate che sembrano avere esercitato un'influenza dominante (sebbene chiaramente non esclusiva) sulla domanda globale, la quale presenta infatti in forma più appiattita un profilo grosso modo simile fuorché negli anni 1959-1961 e 1967-1969.

Le esportazioni presentano fluttuazioni generalmente concordi con quelle degli investimenti fino al 1963 (con la sola eccezione del 1956), ma nel periodo successivo assumono un comportamento opposto. Tendono cioè ad espandersi più rapidamente negli anni in cui rallenta la pressione della domanda interna e viceversa, agendo pertanto come fattore di stabilizzazione. È anche per effetto di questa azione compensatrice che la domanda globale non riflette negli anni 1967-1969 la brusca fluttuazione subita dagli investimenti.

I consumi pubblici — la cui misura a prezzi costanti ha peraltro significato soltanto convenzionale — presentano fluttuazioni modeste. Non si può dire che abbiano svolto un ruolo significativo né in senso sistematicamente anticiclico né in senso destabilizzante.

I consumi privati mostrano fluttuazioni che somigliano, ma solo grossolanamente, a quelle del prodotto interno lordo. Infatti, oltre al fatto che il reddito disponibile dei privati presenta leggere differenze di andamento rispetto al prodotto interno, si sono avute brusche oscillazioni di

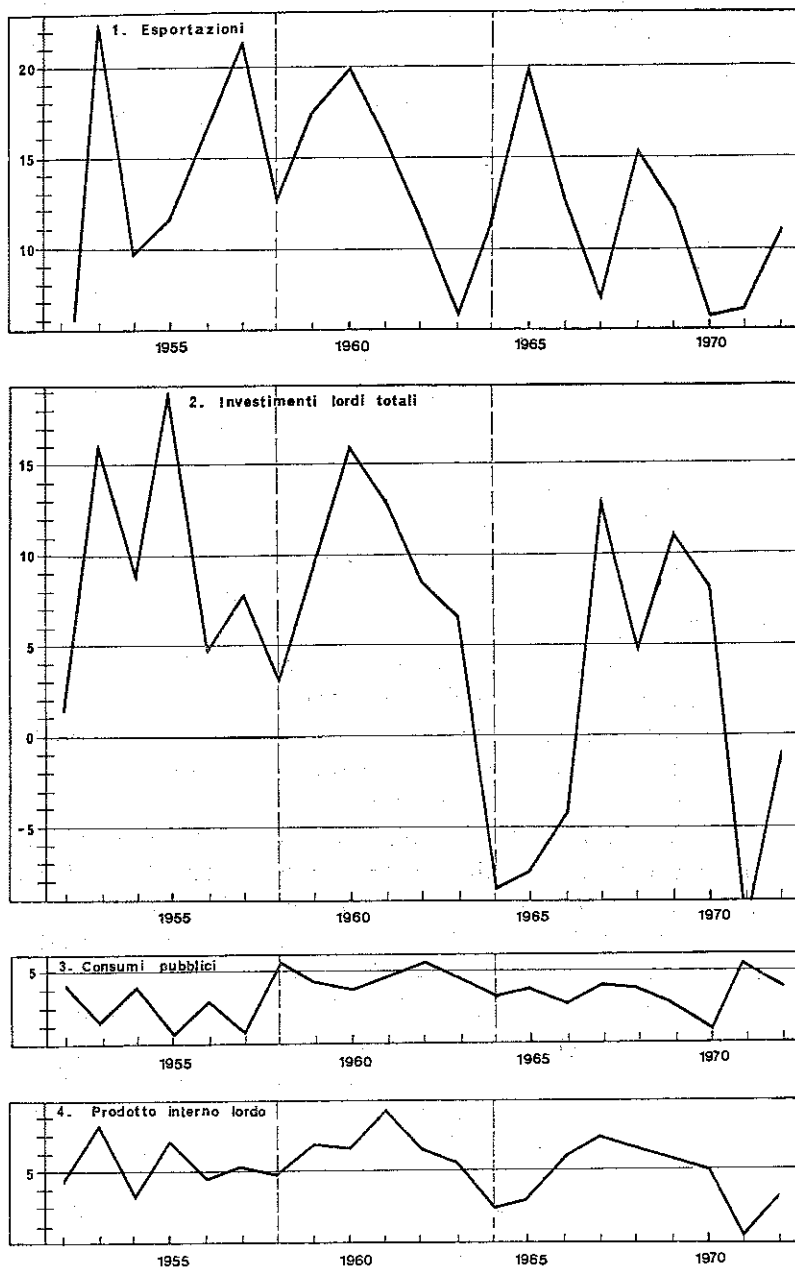


Fig. 2. - Saggio percentuale di variazione delle esportazioni, degli investimenti lordi totali e dei consumi pubblici.

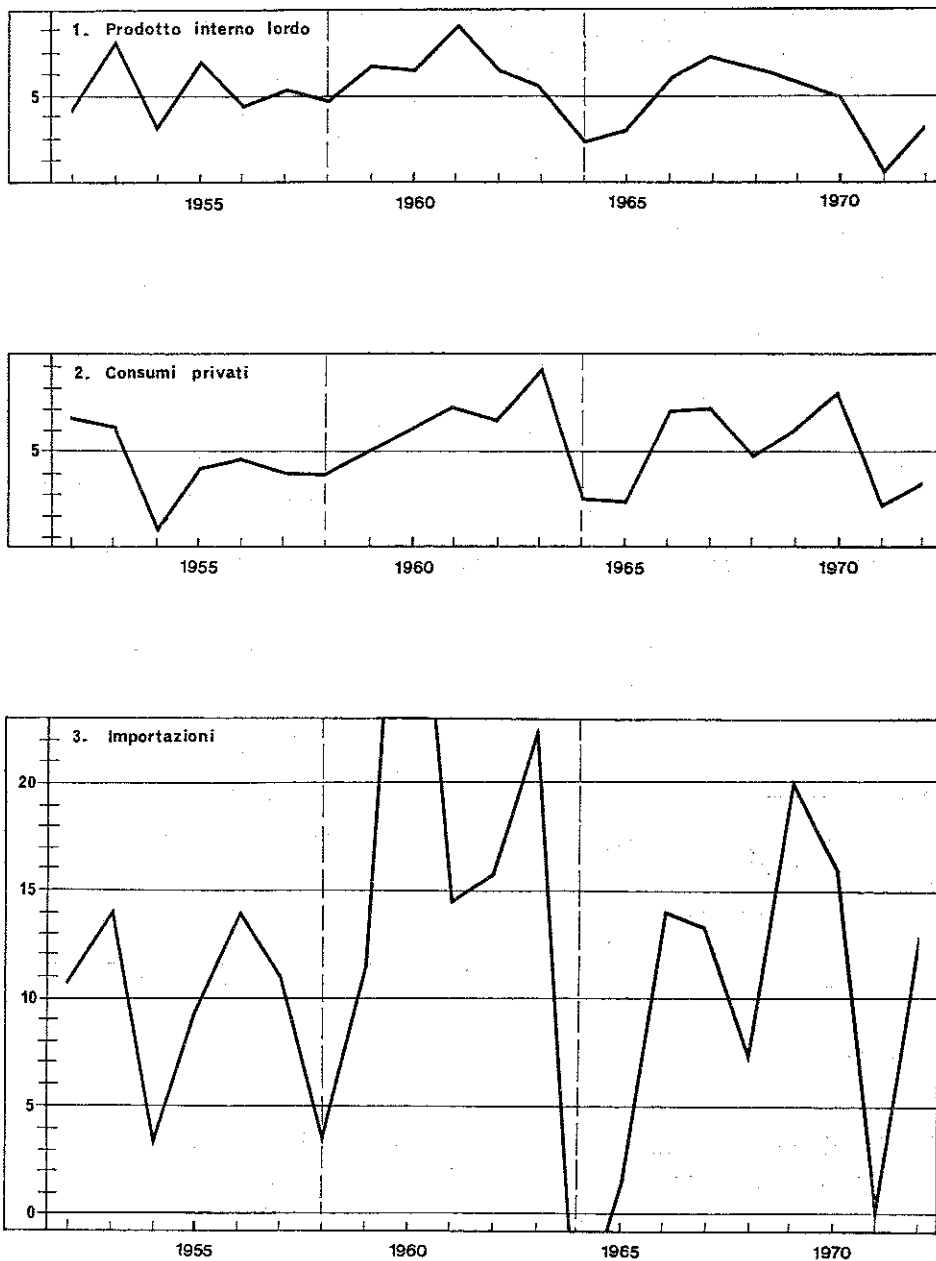


FIG. 3. - Saggio percentuale di variazione dei consumi privati e delle importazioni.

anno in anno nella propensione al consumo (vedi Fig. 4). Sono oscillazioni delle quali manca ancora una spiegazione esauriente. Solo in parte, infatti, esse sono riconducibili a variazioni del clima congiunturale (ciò che può contribuire a spiegare le punte minime del 1965 e del 1971) e della

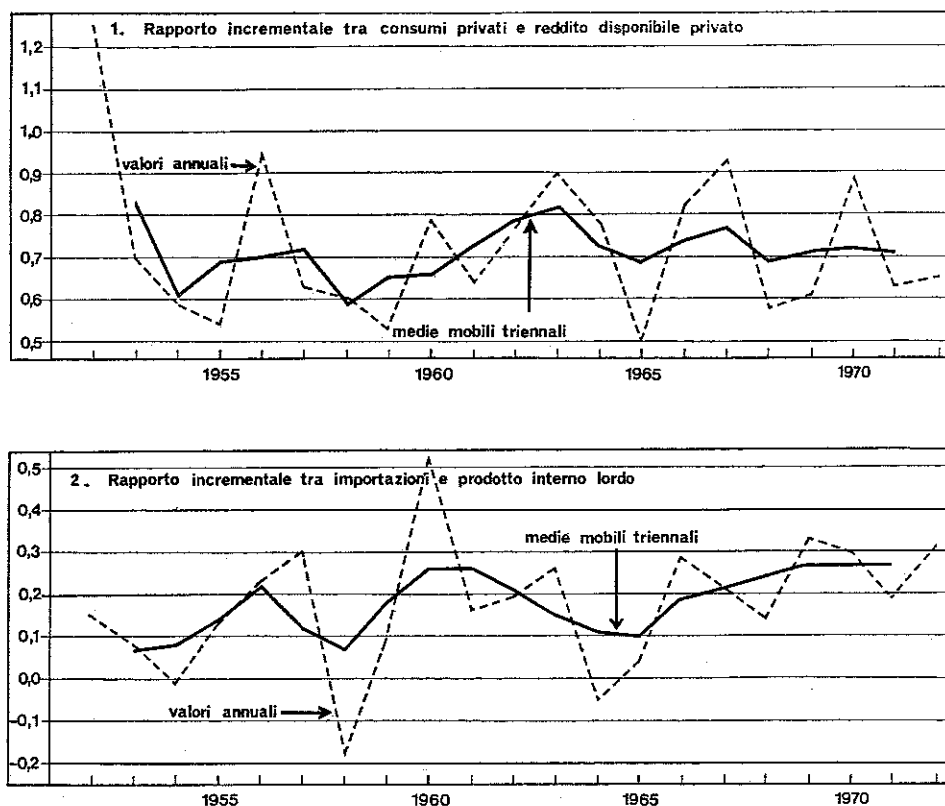


FIG. 4. - Propensione marginale al consumo ed all'importazione.

distribuzione del reddito tra salari e profitti (ciò che può contribuire a spiegare le punte massime della propensione al consumo nel 1963 e nel 1970, cui corrispondono eccezionali punte anche nella curva dei consumi della Fig. 3).

Anche la propensione all'importazione, rappresentata nella stessa Fig. 4, mostra di anno in anno sensibili oscil-

lazioni, che però in questo caso (diversamente dalla propensione al consumo) sembrano disporsi intorno ad una linea di fondo tendenzialmente ascendente¹. Si noti che le oscillazioni della propensione all'importazione si muovono molto spesso, benché non sempre, nello stesso senso di quelle della propensione al consumo. Tendono perciò a compensare in una certa misura l'effetto destabilizzante delle prime, ma la compensazione è lungi dall'essere perfetta. Nel 1964, per esempio, la combinazione dei valori delle due propensioni fu tale da esercitare un effetto straordinariamente deprimente sulla domanda globale (moltiplicatore keynesiano pari a $-9,1$); mentre nel 1967 l'effetto fu eccezionalmente espansivo (moltiplicatore keynesiano pari a $+3,6$).

La tendenziale concordanza notata osservando le propensioni si ritrova nella Fig. 3. Le onde delle importazioni presentano infatti, in forma molto più accentuata, un profilo approssimativamente simile a quello dei consumi privati (l'eccezione più vistosa è il 1960), e comunque più simile a quello dei consumi che a quello del prodotto interno.

2.2 Andamento di fondo. — Come appare dalla sezione sinistra della Tab. 1, tutti i settori della domanda hanno visto rallentare il loro saggio medio di crescita nell'ultimo ciclo rispetto al precedente, ma il rallentamento è stato particolarmente forte nel caso degli investimenti.

Il rallentamento intervenuto negli investimenti basterebbe, da solo, a spiegare l'intera caduta di 0,9 punti (da 5,7 a 4,8) che si è verificata nel saggio di crescita della domanda globale. Ciò si può leggere nella sezione destra della stessa Tab. 1. Il tasso di crescita di un settore, ponderato in base alla percentuale che tale settore rappresenta

¹ Le oscillazioni della propensione marginale risultano leggermente appiattite, pur conservando un ordine temporale pressoché invariato, se al denominatore del rapporto poniamo — come mi sembra preferibile sul piano teorico — la variazione degli impieghi interni (consumi + investimenti) anziché del prodotto. Anche misurata così la propensione marginale presenta una tendenza di fondo all'aumento.

sul complesso della domanda, può essere infatti interpretato come il contributo di tale settore alla crescita della domanda complessiva (la somma dei contributi di tutti i singoli settori risultando identica al saggio di crescita della domanda complessiva). Come si vede, tra il secondo e il

TAB. 1 - SAGGIO PERCENTUALE ANNUO DI VARIAZIONE DEL PRODOTTO DISTINTO PER SETTORI D'IMPIEGO

Settori	Saggio di variazione			Saggio di variazione moltiplicato per il peso relativo del settore		
	1951-1958	1958-1964	1964-1971	1951-1958	1958-1964	1964-1971
Consumi privati	4,3	5,8	5,2	2,8	3,8	3,5
Consumi pubblici	3,2	4,3	3,5	0,5	0,6	0,4
Investimenti lordi	8,0	6,8	2,9	1,5	1,5	0,6
Esportazioni	11,4	12,4	10,3	1,0	1,6	2,1
Importazioni	8,7	13,6	9,3	-0,7	-1,8	-1,8
Prodotto interno lordo	5,1	5,7	4,8	5,1	5,7	4,8

terzo ciclo il contributo degli investimenti è diminuito da 1,5 a 0,6 e quindi di 0,9 punti. Sono diminuiti di 0,5 punti complessivamente anche i contributi dei consumi privati e pubblici. Invece le esportazioni hanno aumentato il loro contributo di 0,5 punti grazie al forte aumento del loro peso relativo (nonostante il lieve rallentamento del loro saggio di crescita) e sono diventate un elemento dominante della crescita della domanda.

Ulteriori indicazioni sull'evoluzione del peso relativo delle singole componenti della domanda si ricavano dalla Tab. 2. Cominciando dalla sezioni sinistra della tavola, che indica le percentuali calcolate sui valori a prezzi costanti, si nota che i maggiori spostamenti nella composizione della domanda tra il secondo e il terzo ciclo sono appunto quelli a favore degli scambi con l'estero, com'era già avvenuto

anche tra il primo e il secondo ciclo. Continua anche lo spostamento, di dimensioni più modeste, a danno dei consumi pubblici. Si è invertita invece la precedente tendenza all'aumento della quota degli investimenti.

TAB. 2 - COMPOSIZIONE PERCENTUALE DEL PRODOTTO PER SETTORI D'IMPIEGO

Settori	Prezzi 1963			Prezzi correnti		
	1951-1958	1958-1964	1964-1971	1951-1958	1958-1964	1964-1971
Percentuali sul prodotto interno lordo:						
Consumi privati	66,4	63,3	64,9	68,7	64,0	64,2
Consumi pubblici	15,3	13,4	12,4	11,9	12,5	13,6
Investimenti	19,0	23,5	20,5	20,9	23,9	20,6
Esportazioni	7,6	13,5	20,8	11,3	14,5	18,1
Importazioni	8,3	13,7	18,6	12,8	14,9	16,5

Le quote a prezzi correnti, esposte nella sezione destra della stessa tavola, mostrano qualche differenza di andamento. Le maggiori differenze dipendono dalla normale tendenza del prezzo relativo dei servizi rispetto alle merci ad aumentare nel corso dello sviluppo. Così la quota dei consumi pubblici, che consistono in massima parte di servizi, risulta in aumento se calcolata a prezzi correnti mentre è in diminuzione se calcolata a prezzi costanti. Si trova una notevole differenza di andamento — in questo caso un aumento meno rapido — anche per le quote delle esportazioni e delle importazioni, i cui prezzi sono cresciuti meno della media.

2.3 *I fattori d'impulso.* — Per compiere ancora un passo nell'analisi dello sviluppo della domanda, si può cercare di individuare gli elementi che *hanno trascinato* la sua crescita (p. es. i trasferimenti pubblici alle famiglie in

quanto, aumentando il reddito disponibile delle famiglie, le abbiano indotte ad aumentare i consumi) in contrapposizione a quelli che sono semplicemente *stati trascinati* (p. es. i consumi automaticamente suscitati dall'aumento del red-

TAB. 3 - SAGGIO PERCENTUALE ANNUO DI VARIAZIONE DEL PRODOTTO SCOMPOSTO NELLE PARTI IMPUTABILI AI SINGOLI FATTORI D'IMPULSO

Fattori di impulso	1951-1958	1958-1964	1964-1971
Punti di aumento del prodotto inter- no lordo imputabile a:			
Aumento degli investimenti	2,5	2,5	1,1
Aumento delle esportazioni	1,6	2,8	3,7
Aumento dei consumi pubblici	0,8	1,0	0,8
Aumento del potere d'acquisto dei consumatori conseguente a:			
— minore prelievo netto da parte del- la Pubblica Amministrazione	-1,2	-1,7	-0,4
— maggiore afflusso netto di redditi e trasferimenti dall'estero	0,2	..	..
— riduzione del prezzo relativo dei consumi	..	0,8	0,5
Spostamento verso l'alto della fun- zione dei consumi privati	-0,1	0,4	-0,2
Spostamento verso il basso della fun- zione delle importazioni	1,3	-0,1	-0,7
TOTALE	5,1	5,7	4,8

dito disponibile). Un'analisi di questo genere, formulata per semplicità in modo relativamente rozzo, è esposta nella Tab. 3.

La tavola calcola la percentuale di aumento della domanda globale che è imputabile a ciascuno dei principali fattori d'impulso, tenuto conto non solo del loro effetto positivo immediato, ma anche dell'effetto positivo costi-

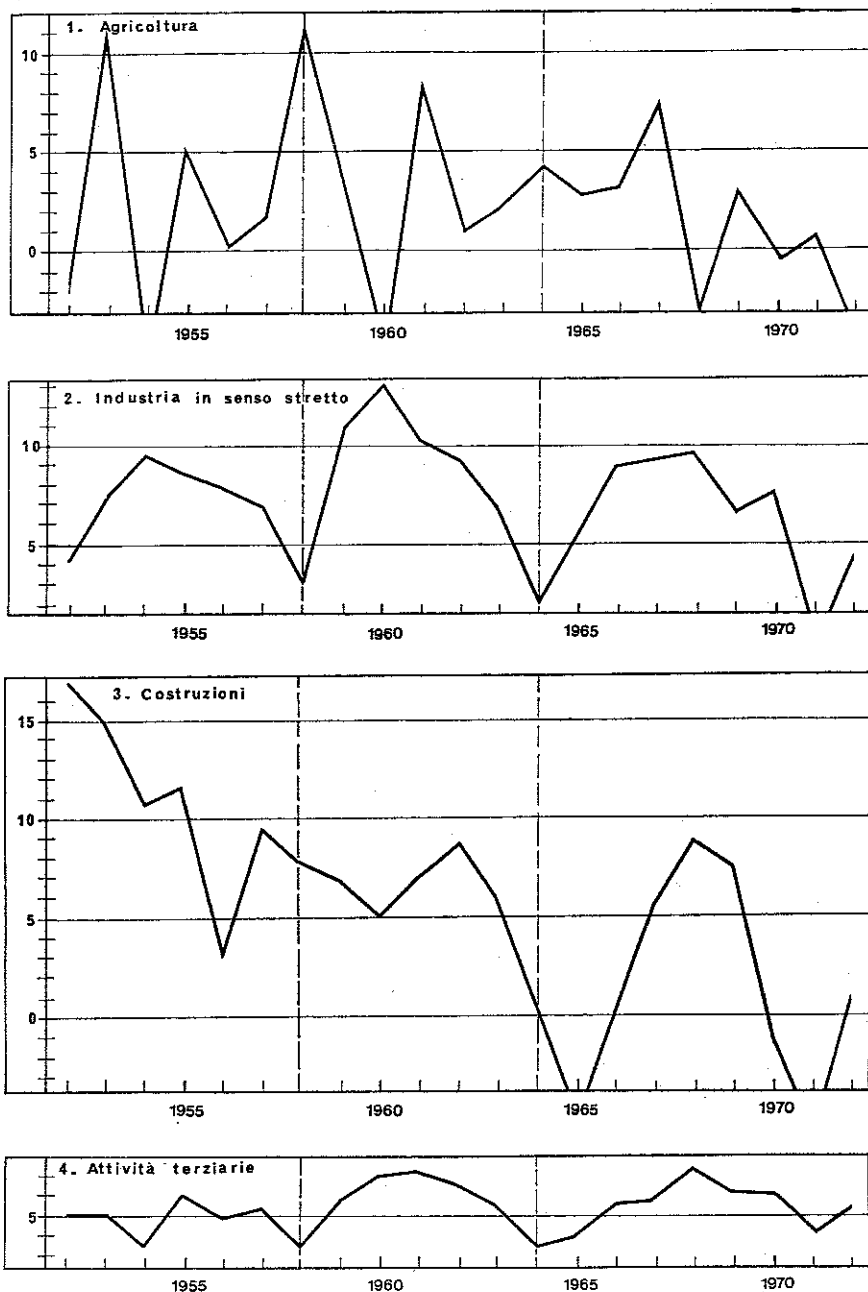


FIG. 5. - Saggio percentuale di variazione del prodotto distinto per settori.

tuito da quei consumi e dell'effetto negativo costituito da quelle importazioni che essi indirettamente suscitano. Oltre agli impulsi il cui effetto netto è di generare domanda (p. es. gli investimenti, o l'afflusso netto di redditi dall'estero), sono ovviamente considerati anche quelli il cui effetto netto è di distruggere domanda (come il prelievo fiscale).

Sulla base della tavola, appare che il rallentamento di 0,9 punti nel tasso di crescita della domanda tra il secondo e il terzo ciclo risulta da un gioco complesso di spinte e di freni. La maggiore azione frenante è dovuta al rallentamento degli investimenti ($-1,4$ punti in termini di domanda globale), ma un freno notevole è venuto anche dagli spostamenti della funzione del consumo ($-0,6$) e dell'importazione ($-0,6$). Azioni frenanti più modeste sono imputabili al rallentamento dei consumi pubblici e dell'evoluzione dei prezzi a favore dei consumatori privati.

Di contro a tutte queste azioni frenanti, ci sono state due spinte positive: una è quella dell'esportazione ($+0,9$), di cui si è già parlato; ma un'altra anche maggiore ($+1,3$) è derivato dal rallentamento verificatosi nell'aumento del prelievo fiscale (misurato al netto dei trasferimenti).

3. LA PRODUZIONE

3.1 Fluttuazioni del prodotto lordo. — Un quadro d'insieme delle fluttuazioni del prodotto distinto per grandi settori si ricava dalla Fig. 5. È stato omesso il prodotto della pubblica amministrazione, visto il limitato significato che ha la sua misura a prezzi costanti.

Confrontando le curve della Fig. 5 con quelle del prodotto interno, già esposta in varie figure precedenti (p. es. Fig. 1), si possono fare le seguenti osservazioni.

Le due grandi onde del prodotto interno delimitate dagli anni 1958-1964-1971 trovano riscontro in onde abbastanza simili di ambedue i maggiori settori produttivi: l'industria in senso stretto (che presenta onde più marcate) ed il terziario.

L'industria presenta una grande onda ugualmente netta negli anni 1952-1958, onda che non trova un riscontro chiaro come le due successive nel prodotto globale per il costante andamento di altri settori: l'anno di massimo dell'onda industriale viene infatti a coincidere con un anno di minimo dell'agricoltura, ed anche con un transitorio rallentamento delle costruzioni.

Il terziario riflette invece abbastanza fedelmente anche in questo primo periodo l'andamento del prodotto globale.

L'agricoltura e le costruzioni, infine, presentano ciascuna oscillazioni peculiari. Quelle dell'agricoltura, che sono imputabili principalmente a fattori naturali, sono molto brevi e molto marcate ma con tendenza a divenire più contenute man mano che passano gli anni e progredisce la tecnica.

Il settore costruzioni ha onde più lunghe, che si dispongono intorno ad un trend chiaramente decrescente del tasso di crescita. Queste onde non sono in fase con quelle del prodotto globale e sono riconducibili in parte a fatti istituzionali, come la « legge ponte ».

3.2 *Fluttuazioni dell'occupazione e della produttività.* —

Per l'economia considerata come un tutto, le marcate fluttuazioni che si osservano nel saggio di crescita risultano principalmente da fluttuazioni nell'andamento della produttività — qui intesa come prodotto medio per persona occupata — e solo in piccola misura da fluttuazioni nel numero delle persone occupate.

Si hanno tuttavia differenze sensibili di comportamento da un settore all'altro, come si può vedere osservando le cinque figure da 6 a 9.

Ad un estremo sta l'agricoltura (Fig. 6), nella quale non c'è nessuna relazione sistematica tra le oscillazioni del saggio di crescita del prodotto e quelle del saggio di riduzione dell'occupazione, che sono peraltro marcate e che presentano semmai qualche correlazione (ma non stretta) con le fluttuazioni del saggio di assorbimento del lavoro nei servizi extra-agricoli.

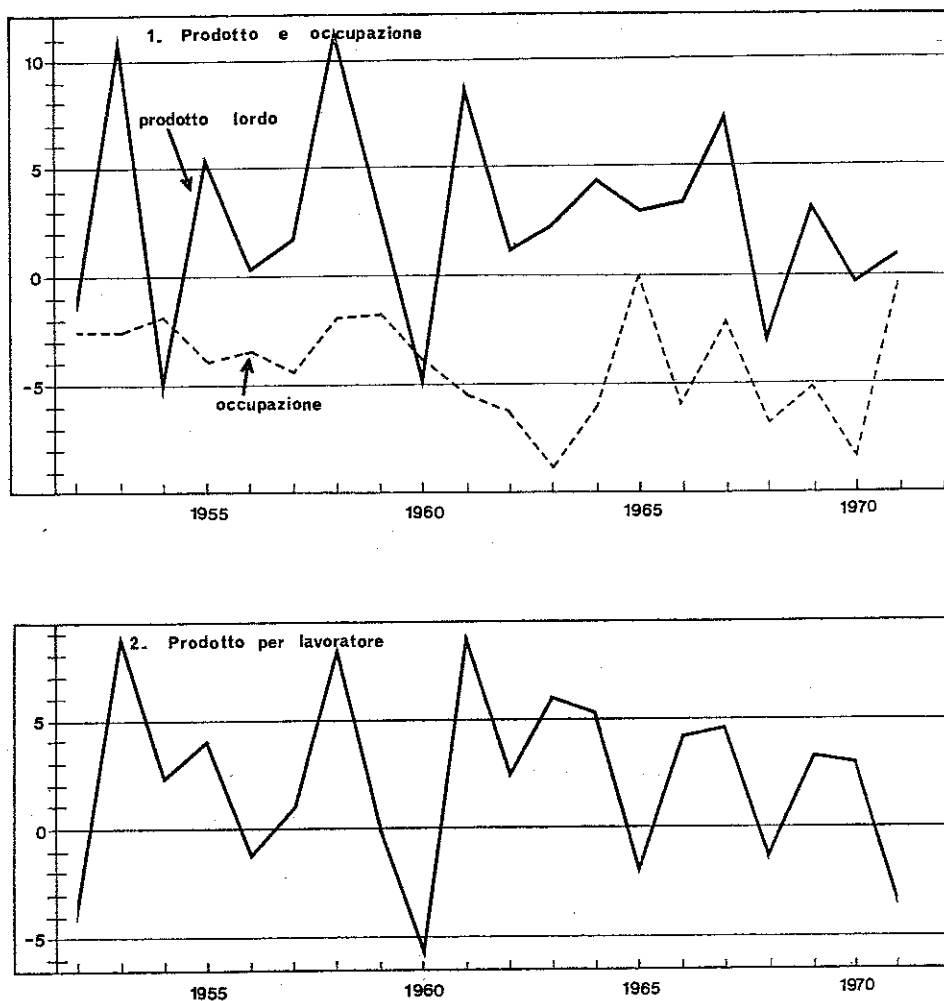


Fig. 6. - Saggio percentuale di variazione del prodotto, dell'occupazione e del prodotto per lavoratore nell'agricoltura.

All'estremo opposto stanno le costruzioni (Fig. 7), nelle quali l'occupazione presenta onde che per il loro profilo temporale e per le loro dimensioni sono abbastanza vicine a quelle della produzione.

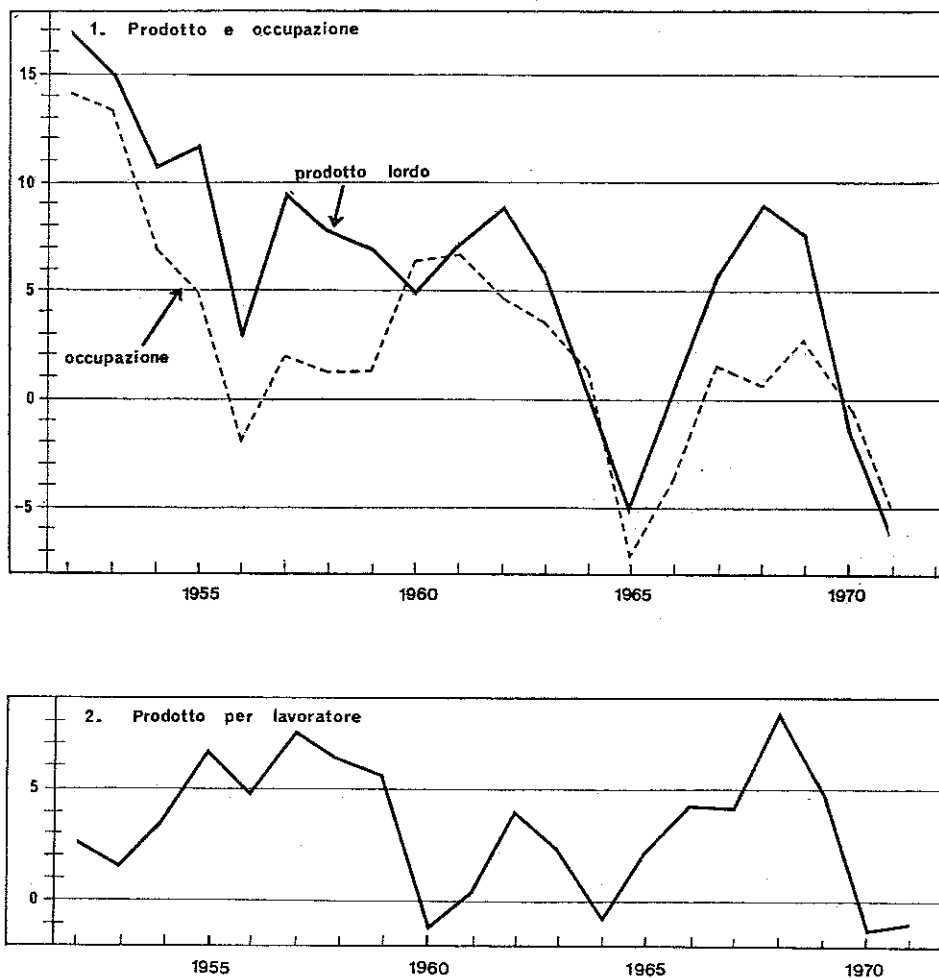


Fig. 7. - Saggio percentuale di variazione del prodotto, dell'occupazione e del prodotto per lavoratore nelle costruzioni.

A mezza via stanno il terziario² e l'industria in senso stretto (Figg. 8 e 9). In quest'ultima l'occupazione oscilla di gran lunga meno che la produzione, e con un profilo

² La curiosa punta che presenta l'occupazione (e quindi, in senso inverso, la produttività) del terziario nel 1964 è dovuta ad una brusca oscillazione del numero di « occupati marginali » registrato nel settore « professioni e servizi vari ».

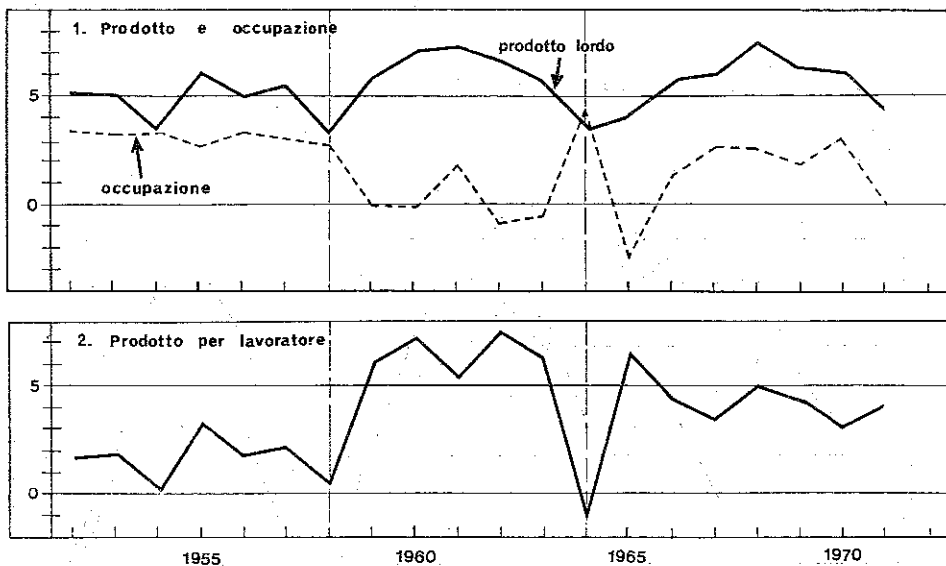


Fig. 8. - Saggio percentuale di variazione del prodotto, dell'occupazione e del prodotto per lavoratore nelle attività terziarie.

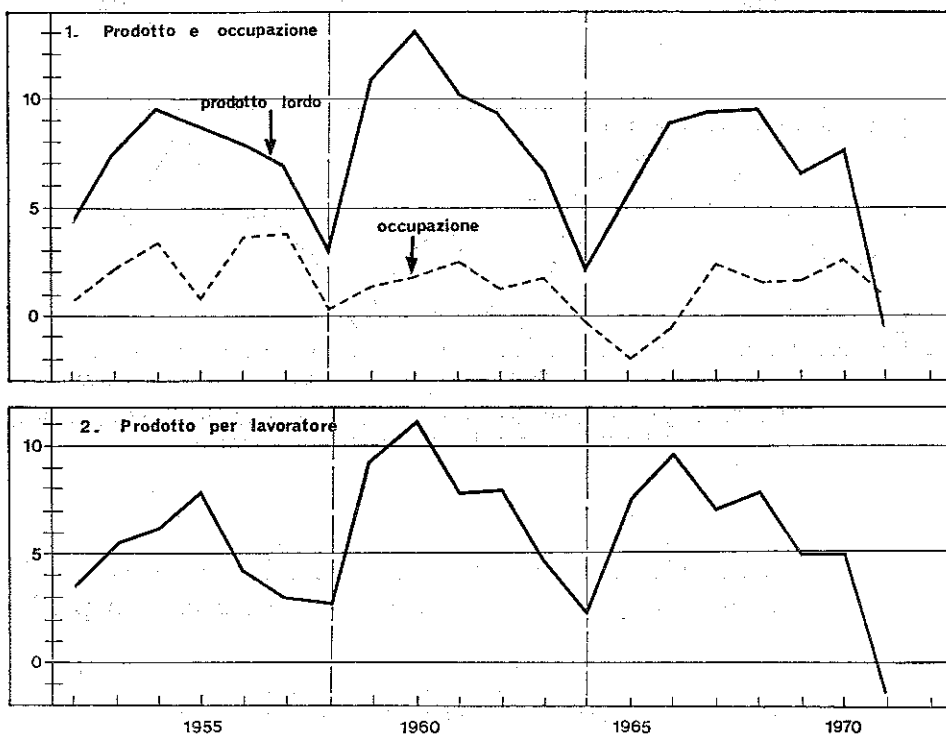


Fig. 9. - Saggio percentuale di variazione del prodotto, dell'occupazione e del prodotto per lavoratore nell'industria in senso stretto.

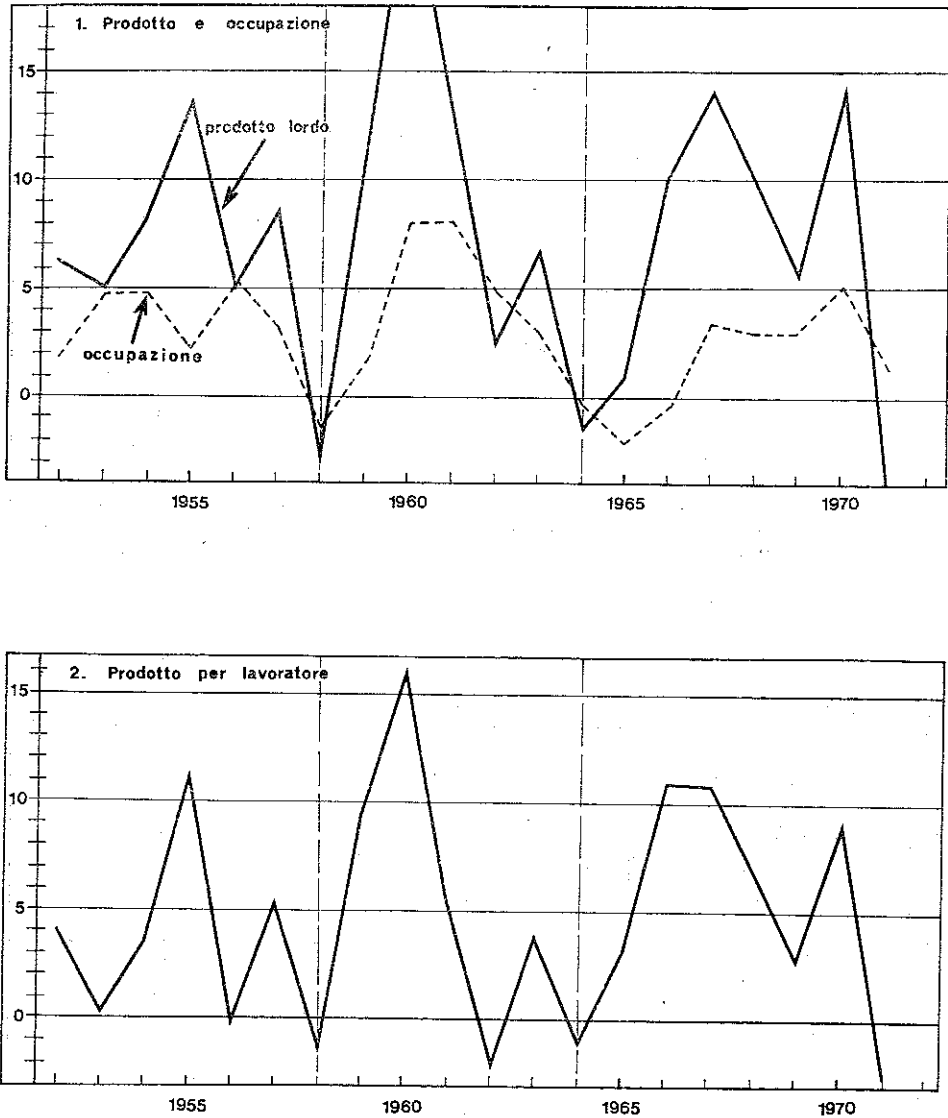


Fig. 10. - Saggio percentuale di variazione del prodotto, dell'occupazione e del prodotto per lavoratore nell'industria meccanica.

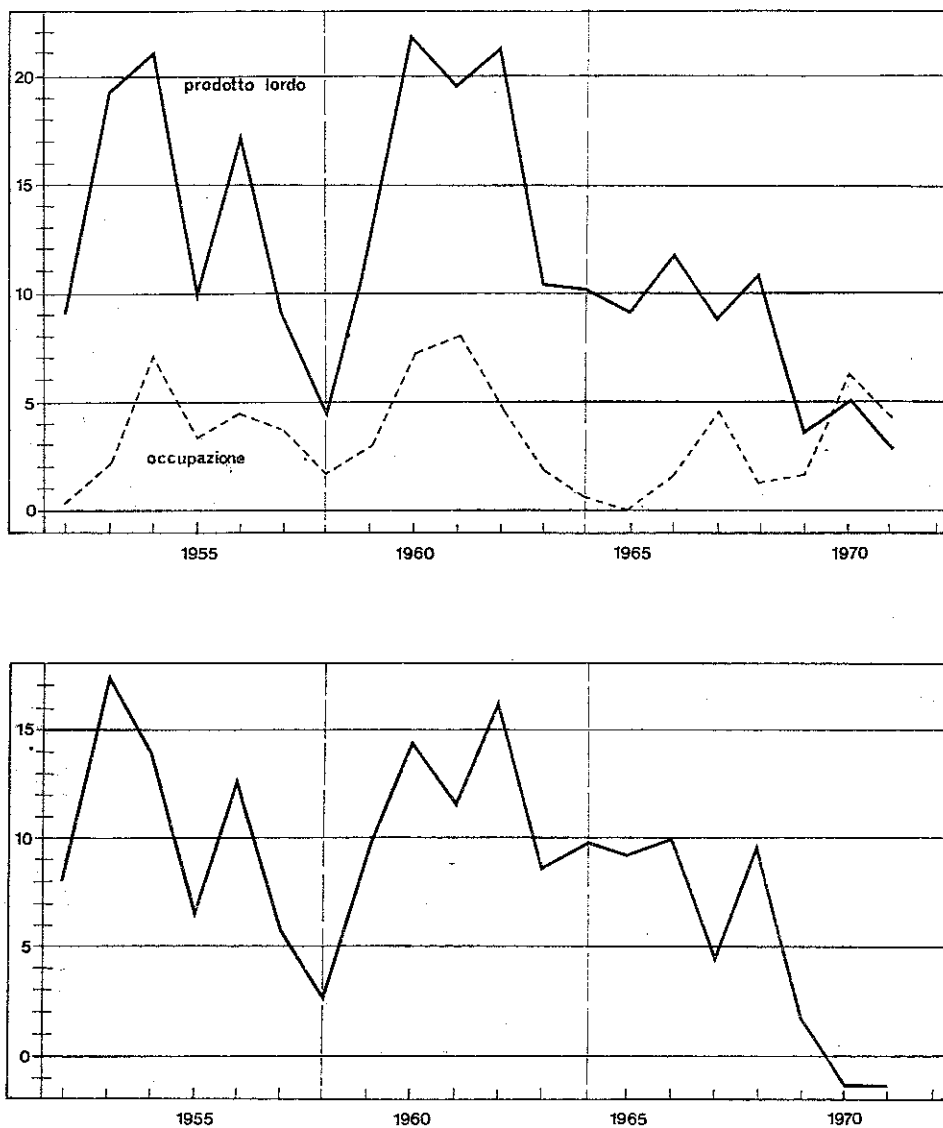


FIG. 11. - Saggio percentuale di variazione del prodotto, dell'occupazione e del prodotto per lavoratore nell'industria chimica.

temporale solo vagamente somigliante. In qualche caso l'onda dell'occupazione sembra seguire con un anno di ritardo quella della produzione, ma in altri casi ciò non si verifica.

Un esame disaggregato per singoli settori dell'industria non fa apparire connessioni molto più strette tra onde della produzione e onde della occupazione. Se ne ha un esempio nelle Figg. 10 e 11, riguardanti due dei principali settori manifatturieri, la meccanica e la chimica. Colpisce il fatto che in questi due settori si abbiano curve dell'occupazione notevolmente simili, nonostante le sensibili differenze esistenti tra le rispettive curve della produzione.

3.3 *Andamenti di fondo del prodotto lordo.* — Come si vede nella sezione sinistra della Tab. 4, la decelerazione della crescita tra il secondo ed il terzo ciclo è stato un fe-

TAB. 4 - SAGGIO PERCENTUALE ANNUO DI VARIAZIONE DEL PRODOTTO DISTINTO PER SETTORI PRODUTTIVI

Settori	Saggio di variazione			Saggio di variazione moltiplicato per il peso relativo del settore		
	1951-1958	1958-1964	1964-1971	1951-1958	1958-1964	1964-1971
Agricoltura	2,9	2,0	1,9	0,5	0,3	0,2
Industria	7,1	7,5	5,5	2,2	2,7	2,2
Terziario privato	4,6	5,7	5,5	1,7	2,1	2,0
Pubblica Amministrazione	2,8	3,4	2,9	0,4	0,4	0,3
Prodotto interno lordo	4,9	5,5	4,7	4,9	5,5	4,7

nomeno generalizzato a tutti i grandi settori produttivi. Ma soltanto in uno di essi, l'industria, la decelerazione è stata forte. E trattandosi di un settore che rappresenta una grossa quota del prodotto interno, il riflesso su quest'ultimo è stato notevole. La sezione destra della stessa Tab. 4

mostra infatti che l'industria da sola spiega più di metà della caduta del saggio di crescita del prodotto globale (0,5 punti su 0,8).

All'interno dell'industria il rallentamento ha interessato tutte le quattro principali suddivisioni, come si vede nella Tab. 5, ma è stato forte solo per due di esse: l'industria manifatturiera e quella delle costruzioni. Di esse la prima

TAB. 5 - SAGGIO PERCENTUALE ANNUO DI VARIAZIONE DEL PRODOTTO DELL'INDUSTRIA DISTINTO PER SETTORI

Settori	Saggio di variazione			Saggio di variazione moltiplicato per il peso relativo del settore		
	1951-1958	1958-1964	1964-1971	1951-1958	1958-1964	1964-1971
Estrattiva	8,8	3,5	3,4	0,2	0,1	0,1
Manifatturiera	6,5	8,2	6,3	4,5	5,7	4,6
Elettricità etc.	5,1	8,9	7,6	0,3	0,6	0,6
Costruzioni	9,6	5,4	1,3	2,1	1,1	0,2
Industria in complesso	7,1	7,5	5,5	7,1	7,5	5,5

spiega poco più della metà, e la seconda poco meno della metà, del rallentamento dell'industria presa in complesso.

È interessante spingere la disaggregazione all'interno dell'industria manifatturiera, ciò che è fatto nella Tab. 6. Dei tredici settori distinti nella tavola ben dieci sono in decelerazione, ma quattro di essi spiegano da soli i nove decimi del declino del saggio di crescita dell'industria manifatturiera (cioè 1,6 punti su 1,9). Primeggia la chimica, la cui azione negativa ammonta a 0,6 punti, seguita dalle industrie meccanica, tessile e della lavorazione dei minerali non metalliferi.

Passando ora all'interno del settore terziario (vedi Tab. 7), si trova che la sua leggera decelerazione risulta da andamenti diversi dei settori che lo compongono. Al rallentamento che ha interessato i trasporti, il commercio, il cre-

dito e i servizi delle abitazioni si è contrapposta infatti una forte accelerazione nella crescita del settore « professioni e servizi vari », che si spiega in buona parte con lo spostamento di peso avvenuto all'interno di questo settore tra

TAB. 6 - SAGGIO PERCENTUALE DI VARIAZIONE DEL PRODOTTO DELLA INDUSTRIA MANIFATTURIERA DISTINTA PER SETTORI

Settori	Saggio di variazione			Saggio di variazione moltiplicato per il peso relativo del settore		
	1951-1958	1958-1964	1964-1971	1951-1958	1958-1964	1964-1971
Alimentari, bevande, tabacco	7,1	5,6	5,6	0,9	0,6	0,6
Tessili	4,6	6,3	4,0	0,5	0,6	0,3
Vestiario e calzature	-0,9	7,1	6,1	-0,1	0,5	0,4
Pelli e cuoio	8,2	9,7	6,2	0,1	0,1	0,1
Legno e mobilio	6,1	6,4	5,7	0,4	0,4	0,3
Metallurgia	11,8	7,4	8,1	0,7	0,5	0,5
Meccanica	5,9	8,4	6,7	1,4	2,1	1,7
Mezzi di trasporto	9,1	10,6	8,4	0,5	0,7	0,7
Lavorazione minerali non metalliferi	9,2	8,9	4,7	0,6	0,6	0,3
Chimica e derivati del petrolio	11,3	13,8	7,0	0,8	1,5	0,9
Carta e cartotecnica	8,5	8,9	7,3	0,2	0,2	0,2
Gomma	10,1	11,1	8,1	0,1	0,2	0,1
Grafica e varie	5,2	3,4	4,3	0,4	0,2	0,2
Industria manifatturiera in complesso	6,5	8,2	6,3	6,5	8,2	6,3

attività meno remunerative ed attività più remunerative. A fronte della declinante occupazione nei servizi domestici si è avuta infatti una forte espansione dell'occupazione nei servizi sanitari.

Giova comunque richiamare l'attenzione sul fatto che tutto il mio discorso verte sui fenomeni quali vengono registrati nei conti nazionali e che in alcuni casi — come appunto la misura a prezzi costanti del prodotto delle « pro-

TAB. 7 - SAGGIO PERCENTUALE ANNUO DI VARIAZIONE DEL PRODOTTO DELLE ATTIVITÀ TERZIARIE DISTINTO PER SETTORI

Settori	Saggio di variazione			Saggio di variazione moltiplicato per il peso relativo del settore		
	1951-1958	1958-1964	1964-1971	1951-1958	1958-1964	1964-1971
Trasporti etc.	6,2	6,3	5,5	1,1	1,2	1,1
Commercio etc.	5,7	7,1	5,9	1,9	2,6	2,3
Credito etc.	6,4	7,3	6,3	0,7	0,8	0,8
Professioni etc.	2,4	3,2	5,7	0,5	0,5	0,9
Abitazioni	2,5	3,6	3,0	0,4	0,6	0,4
Attività terziarie in complesso	4,6	5,7	5,5	4,6	5,7	5,5

fessioni e servizi vari » e di quello della « pubblica amministrazione » — il metodo di valutazione applicato in detti conti ha un significato quasi soltanto convenzionale.

Tra il secondo ed il terzo ciclo sono intervenute nuove modifiche nel peso relativo dei vari settori di produzione, in conseguenza delle notevoli differenze di livello esistenti tra i rispettivi saggi di crescita. La Tab. 8 dà un quadro sintetico dell'evoluzione dei pesi relativi in termini di prodotto. Con riferimento alle misure a prezzi costanti, si trova che l'evoluzione tra il secondo ed il terzo ciclo differisce da quella precedente sotto i seguenti aspetti:

a) la quota delle attività terziarie sul complessivo prodotto privato, che precedentemente declinava, è in ripresa come riflesso del rallentato aumento della quota dell'industria;

b) All'interno dell'industria si aggrava bruscamente la caduta — che prima era stata lieve — del peso relativo

TAB. 8 - COMPOSIZIONE PERCENTUALE DEL PRODOTTO PER SETTORI PRODUTTIVI

Settori	Prezzi 1963			Prezzi correnti		
	1951- -1958	1958- -1964	1964- -1971	1951- -1958	1958- -1964	1964- -1971
Percentuali sul prodotto interno lordo:						
Attività private	86,1	88,1	89,5	90,0	89,2	88,2
Pubblica Amministrazione	13,9	11,9	10,5	10,0	10,8	11,7
Percentuali sul prodotto delle attività private:						
Agricoltura	21,1	17,0	14,2	22,7	16,7	13,1
Industria	36,9	42,5	44,8	40,0	42,7	43,7
Attività terziarie	42,0	40,5	41,0	37,3	40,6	43,2
Percentuali sul prodotto dell'industria:						
Costruzioni	21,8	21,0	16,8	17,7	20,2	20,7
Estrattiva	2,4	2,4	1,9	2,8	2,3	1,9
Manifatturiera	69,3	70,1	73,9	73,4	71,0	70,9
Elettricità etc.	6,5	6,5	7,4	6,1	6,5	6,5
Percentuali sul prodotto delle attività terziarie:						
Trasporti etc.	17,6	19,5	19,0	20,3	19,8	18,1
Commercio etc.	33,3	36,1	38,3	37,9	36,6	36,7
Credito etc.	10,4	11,7	12,8	10,2	11,4	13,3
Professioni etc.	20,2	16,9	16,1	17,8	16,4	17,7
Abitazioni	18,5	15,8	13,8	13,8	15,8	14,2

delle costruzioni, ciò che va a favore della quota del settore manifatturiero e dell'elettricità (mentre il settore estrattivo comincia anch'esso a perdere quota);

c) All'interno del terziario la perdita di quota, precedentemente molto rapida, da parte del settore « professioni e servizi vari » si è quasi arrestata, mentre si inverte la precedente tendenza all'aumento della quota del settore trasporti.

3.4 *Andamento di fondo dell'occupazione.* — Come si vede nella Tab. 9, l'occupazione complessiva è passata da un saggio annuo di variazione positivo (+ 0,5) nel primo

TAB. 9 - SAGGIO PERCENTUALE ANNUO DI VARIAZIONE DEL NUMERO DEGLI OCCUPATI DISTINTO PER SETTORI PRODUTTIVI

Settori	Saggio di variazione			Saggio di variazione moltiplicato per il peso relativo del settore		
	1951-1958	1958-1964	1964-1971	1951-1958	1958-1964	1964-1971
Agricoltura	-3,0	-5,6	-4,4	-1,2	-1,6	-0,9
Industria	2,8	2,0	0,3	0,9	0,7	0,1
Terziario privato	3,0	0,7	1,2	0,7	0,2	0,3
Pubblica Amministrazione	1,9	3,3	1,9	0,1	0,2	0,2
Complesso della economia	0,5	-0,5	-0,3	0,5	-0,5	-0,3

ciclo ad uno negativo (- 0,5) nel secondo e il declino dell'occupazione è continuato ad un saggio solo leggermente ridotto (- 0,3) nel terzo.

La caduta tra il primo e il secondo ciclo è dovuta soprattutto all'accelerazione dell'esodo dall'agricoltura e ad un forte rallentamento dell'assorbimento nel terziario. Nel terzo ciclo l'effetto negativo dell'esodo agricolo si è grandemente ridotto, ma questo vantaggio è stato quasi inte-

ramente controbilanciato dalla impressionante decelerazione dell'occupazione nell'industria, mentre il contributo del terziario è solo leggermente migliorato.

La Tab. 10 mostra che la decelerazione dell'occupazione industriale complessiva è dovuta in massima parte al set-

TAB. 10 - SAGGIO PERCENTUALE ANNUO DI VARIAZIONE DEL NUMERO DEGLI OCCUPATI DELL'INDUSTRIA DISTINTA PER SETTORI

Settori	Saggio di variazione			Saggio di variazione moltiplicato per il peso relativo del settore		
	1951-1958	1958-1964	1964-1971	1951-1958	1958-1964	1964-1971
Estrattiva	-0,2	-0,8	-2,3	..	..	..
Manifatturiera	2,1	1,4	0,9	1,6	1,0	0,6
Elettricità etc.	2,2	2,3	3,6	..	..	..
Costruzioni	5,6	4,0	-1,5	1,2	1,0	-0,4
Industria in complesso	2,8	2,0	0,3	2,8	2,0	0,3

tore costruzioni, ed in misura minore ma pur sempre notevole al settore manifatturiero.

All'interno di quest'ultimo, come si può vedere nella Tab. 11, soltanto due settori su tredici — « vestiario e calzature » e « mezzi di trasporto » — presentano un'accelerazione dell'occupazione. Il settore che più pesantemente contribuisce al rallentamento della complessiva occupazione manifatturiera è la meccanica.

Guardando infine all'interno del settore terziario (Tab. 12) si trova che l'accelerazione dell'occupazione complessiva è dovuta in parti pressoché uguali ai due settori « professioni e servizi vari » e « commercio », mentre i trasporti ed il credito sono in decelerazione.

TAB. 11 - SAGGIO PERCENTUALE ANNUO DI VARIAZIONI DEL NUMERO DEGLI OCCUPATI DELL'INDUSTRIA MANIFATTURIERA DISTINTA PER SETTORI

Settori	Saggio di variazione			Saggio di variazione moltiplicato per il peso relativo del settore		
	1951-1958	1958-1964	1964-1971	1951-1958	1958-1964	1964-1971
Alimentari, bevande e tabacco	1,6	..	-0,2	0,1	..	..
Tessili	-2,7	-0,2	-1,3	-0,4	..	-0,1
Vestitiario e calzature	5,1	-1,9	0,3	1,0	-0,3	..
Pelli e cuoio	0,7	1,7	0,6	..	..	..
Legno e mobilio	1,9	0,5	..	0,2	..	..
Metallurgia	2,1	3,2	2,2	0,1	0,1	0,1
Meccanica	2,8	3,9	1,8	0,6	0,9	0,5
Mezzi di trasporto	0,6	3,2	3,7	..	0,1	0,2
Lavorazione minerali non metalliferi	3,9	2,7	-0,3	0,2	0,2	..
Chimica e derivati del petrolio	3,2	4,1	2,7	0,2	0,2	0,2
Carta e cartotecnica	1,4	3,6	..	..	0,1	..
Gomma	1,6	5,1	3,9	..	..	..
Grafica e varie	2,6	2,0	1,0	0,1	0,1	..
Industria manifatturiera in complesso	2,1	1,4	0,9	2,1	1,4	0,9

3.5 *Andamento di fondo della produttività.* — Come risulta dalla Tab. 13, l'aumento di produttività nel complesso dell'economia privata, dopo essersi accelerato dal primo al secondo ciclo, ha avuto un rallentamento dal secondo al terzo.

TAB. 12 - SAGGIO PERCENTUALE ANNUO DI VARIAZIONE DEL
NUMERO DEGLI OCCUPATI DELLE ATTIVITÀ TERZIARIE
DISTINTE PER SETTORI

Settori	Saggio di variazione			Saggio di variazione moltiplicato per il peso relativo del settore		
	1951-1958	1958-1964	1964-1971	1951-1958	1958-1964	1964-1971
Trasporti etc.	2,5	4,1	1,5	0,4	0,6	0,3
Commercio etc.	3,9	0,4	1,2	1,8	0,2	0,6
Credito etc.	3,3	3,3	1,6	0,1	0,2	0,1
Professioni etc.	2,0	-0,9	0,9	0,7	-0,3	0,2
Terziario in complesso	3,0	0,7	1,2	3,0	0,7	1,2

La stessa constatazione vale per l'agricoltura, l'industria e il terziario considerati separatamente, ma non vale per le singole suddivisioni di questi ultimi due settori.

TAB. 13 - SAGGIO PERCENTUALE ANNUO DI VARIAZIONE DEL PRO-
DOTTO PER OCCUPATO NELLE ATTIVITÀ PRIVATE DI-
STINTE PER SETTORI

Settori	1951-1958	1958-1964	1964-1971
<i>Agricoltura</i>	5,9	7,5	6,2
<i>Industria</i>	4,4	5,6	5,2
di cui: Costruzioni	4,3	1,5	2,9
Estrattiva	9,0	4,3	5,7
Manifatturiera	4,4	6,8	5,5
Elettricità etc.	2,9	6,7	4,1
<i>Attività terziarie</i>	2,1	5,5	4,7
di cui: Trasporti etc.	3,7	2,2	4,1
Commercio etc.	1,8	6,7	4,7
Credito etc.	3,2	4,0	4,8
Professioni etc.	0,4	4,1	4,8
<i>Attività private in complesso</i>	5,0	6,7	5,6

Infatti le costruzioni, l'industria estrattiva ed i trasporti hanno una decelerazione nel secondo ciclo ed un'accelerazione nel terzo; mentre il credito ed il settore professioni e servizi vari (quest'ultimo grazie ai mutamenti di composizione già ricordati) sono in continua accelerazione.

Sempre dalla Tab. 13 appare che c'è stata una tendenza all'allineamento dei saggi di crescita della produttività nei vari settori. Mentre le differenze di velocità tra i singoli settori erano inizialmente molto forti, nell'ultimo ciclo tutti i settori presentano saggi compresi tra 4 e 6 per cento con la sola eccezione delle costruzioni il cui saggio è 3 per cento.

La Tab. 14 consente di comprendere meglio il modo in cui è variata la produttività dell'economia privata considerata in complesso, distinguendo il contributo dato a tale variazione dagli aumenti di produttività ottenuti rispettivamente entro ciascuno dei tre grandi settori — agricoltura, industria, terziario — e dagli spostamenti intervenuti nel peso relativo dei settori stessi.

È chiaro infatti che se un settore in cui il *livello* del prodotto per occupato è inferiore alla media dell'economia (nella fattispecie l'agricoltura) vede la sua quota di occupazione ridursi mentre i settori in cui il livello di produttività è superiore alla media vedono aumentare la propria quota, ne conseguirà un aumento della produttività media dell'economia a prescindere da qualunque aumento della produttività dei singoli settori.

Questo meccanismo, come appare dai calcoli esposti nella Tab. 14, ha operato in misura importante. Ma il suo contributo va riducendosi nel corso del tempo, perché man mano che il settore a basso livello di produttività — l'agricoltura — perde peso, si esaurisce progressivamente la riserva dei vantaggi ancora ottenibili con ulteriori riduzioni del suo peso. Così troviamo che nel primo ciclo la riduzione del peso relativo dell'agricoltura rispetto ai settori extra-agricoli spiega ben un punto di aumento della produttività media dell'economia su 5, mentre nell'ultimo ciclo esso spiega ormai solo 0,4 punti.

TAB. 14 - SCOMPOSIZIONE DEL SAGGIO PERCENTUALE ANNUO DI VARIAZIONE DEL PRODOTTO PER OCCUPATO
DEL COMPLESSO DELLE ATTIVITÀ PRIVATE NELLE PARTI IMPUTABILI AI SINGOLI SETTORI

Settori	Parte imputabile alla variazione della produttività del settore			Parte imputabile alla variazione del peso relativo al settore			Totale delle parti imputabili al settore		
	1951-1958	1958-1964	1964-1971	1951-1958	1958-1964	1964-1971	1951-1958	1958-1964	1964-1971
Agricoltura	1,4	1,5	1,0	0,6	0,6	0,3	2,0	2,1	1,3
Industria	1,7	2,4	2,4	0,1	0,1	..	1,9	2,5	2,4
Attività terziarie	0,8	2,0	1,8	0,3	0,1	0,1	1,1	2,1	1,9
Attività private in complesso	3,9	5,9	5,2	1,0	0,8	0,4	5,0	6,7	5,6

Anche l'influenza che gli alti *tassi di aumento* della produttività caratteristici dell'agricoltura esercitano sull'aumento di produttività del complesso dell'economia si è molto attenuata con la riduzione del peso dell'agricoltura, passando da punti 1,5 nel secondo ciclo a punti 1,0 nel terzo. Ci si avvia cioè verso una situazione in cui l'aumento di produttività del sistema dipenderà quasi interamente dagli aumenti realizzati all'interno dei settori extra-agricoli.

TAB. 15 - SAGGIO PERCENTUALE ANNUO DI VARIAZIONE DEL PRODOTTO PER OCCUPATO NELL'INDUSTRIA MANIFATTURIERA DISTINTA PER SETTORI

Settori	1951-1958	1958-1964	1964-1971
Alimentari, bevande e tabacco	5,6	5,6	5,8
Tessili	7,6	6,5	5,3
Vestiario e calzature	-5,9	8,9	5,8
Pelli e cuoio	6,7	8,1	5,6
Legno e mobilio	4,3	5,9	5,7
Metallurgia	10,0	4,4	5,9
Meccanica	3,1	4,6	5,0
Mezzi di trasporto	8,5	7,7	4,9
Lavorazione minerali non metalliferi	5,5	6,4	5,0
Chimica e derivati del petrolio	8,5	10,2	4,3
Carta e cartotecnica	7,2	5,4	7,3
Gomma	8,7	6,3	4,3
Grafica e varie	2,7	1,4	3,3
Industria manifatturiera in complesso	4,4	6,8	5,5

Le Tabb. 15 e 16 consentono di spingere l'analisi un passo avanti esaminando l'evoluzione interna al settore manifatturiero.

TAB. 16 - SCOMPOSIZIONE DEL SAGGIO PERCENTUALE ANNUO DI VARIAZIONE DEL PRODOTTO PER OCCUPATO
DEL COMPLESSO DELLA INDUSTRIA MANIFATTURIERA NELLE PARTI IMPUTABILI AI SINGOLI SETTORI

Settori	Parte imputabile alla variazione della produttività del settore			Parte imputabile alla variazione del peso relativo del settore			Totale delle parti imputabili al settore		
	1951-1958	1958-1964	1964-1971	1951-1958	1958-1964	1964-1971	1951-1958	1958-1964	1964-1971
Alimentari, bevande e tabacco	0,7	0,6	0,6	—	—	—	0,7	0,6	0,6
Tessili	0,8	0,6	0,4	0,2	..	..	1,0	0,6	0,5
Vestitario e calzature	-0,6	0,7	0,4	-0,3	0,4	0,1	-0,9	1,1	0,5
Metallurgia	0,6	0,3	0,4	..	0,1	..	0,6	0,3	0,4
Meccanica	0,8	1,1	1,2	..	..	—	0,8	1,1	1,2
Mezzi di trasporto	0,5	0,5	0,4	—	..	0,1	0,5	0,6	0,5
Lavorazione minerali non metalliferi	0,3	0,4	0,3	..	..	—	0,3	0,5	0,3
Chimica e derivati del petrolio	0,6	1,1	0,6	..	0,1	0,1	0,6	1,2	0,7
Rimanenti 5 settori	0,8	0,8	0,8	..	0,1	..	0,8	0,8	0,8
Industria manifatturiera in complesso	4,5	6,1	5,1	-0,1	0,7	0,3	4,4	6,8	5,5

Risulta che la decelerazione di produttività che si nota tra il secondo ed il terzo ciclo per l'industria manifatturiera complessivamente considerata non è un fenomeno generalizzato ai tredici settori in cui le tavole la suddividono. Risulta comunque, anche tra i vari settori manifatturieri, una certa tendenza verso l'allineamento dei tassi di aumento della produttività.

Lo spostamento di peso dai settori con basso livello di produttività verso quelli con livello elevato non ha operato, come risulta dalla Tab. 16, in modo sistematico. I segni negativi in varie caselle della sezione centrale della tavola denotano infatti casi in cui lo spostamento è avvenuto in senso opposto.

Nel primo ciclo l'effetto netto complessivo del mutamento dei pesi relativi ha avuto addirittura un valore negativo, seppur lieve; nel secondo ciclo ha avuto un valore positivo molto notevole, che si è assai ridotto nel terzo ciclo. La ragione di queste differenze sta principalmente nel settore del vestiario, che ha produttività relativamente bassa, e nel quale si è verificato inizialmente un forte aumento della quota di occupazione e successivamente una riduzione dapprima rapida e poi lenta.

Come appare dalla Tab. 16, il declinante contributo del settore del vestiario (causa sia la rallentata riduzione del suo peso, sia il rallentato aumento della sua produttività) e del settore chimico (causa il rallentato aumento della sua produttività) spiegano da soli la maggior parte della decelerazione di produttività verificatasi dal secondo al terzo ciclo nel complesso dell'industria manifatturiera. E così pure la precedente accelerazione dal primo al secondo ciclo era stata dovuta in massima parte al contributo, allora crescente, degli stessi due settori.

4. - LE RETRIBUZIONI

Un quadro sommario dell'andamento emerge dalle Figg. 12 e 13. Esattamente la Fig. 12 indica nella sezione superiore (su scala semilogaritmica) i guadagni orari nell'indu-

stria manifatturiera italiana ed i corrispondenti guadagni, anch'essi espressi in lire al cambio corrente, relativi a Francia, Germania e Regno Unito. La sezione inferiore della

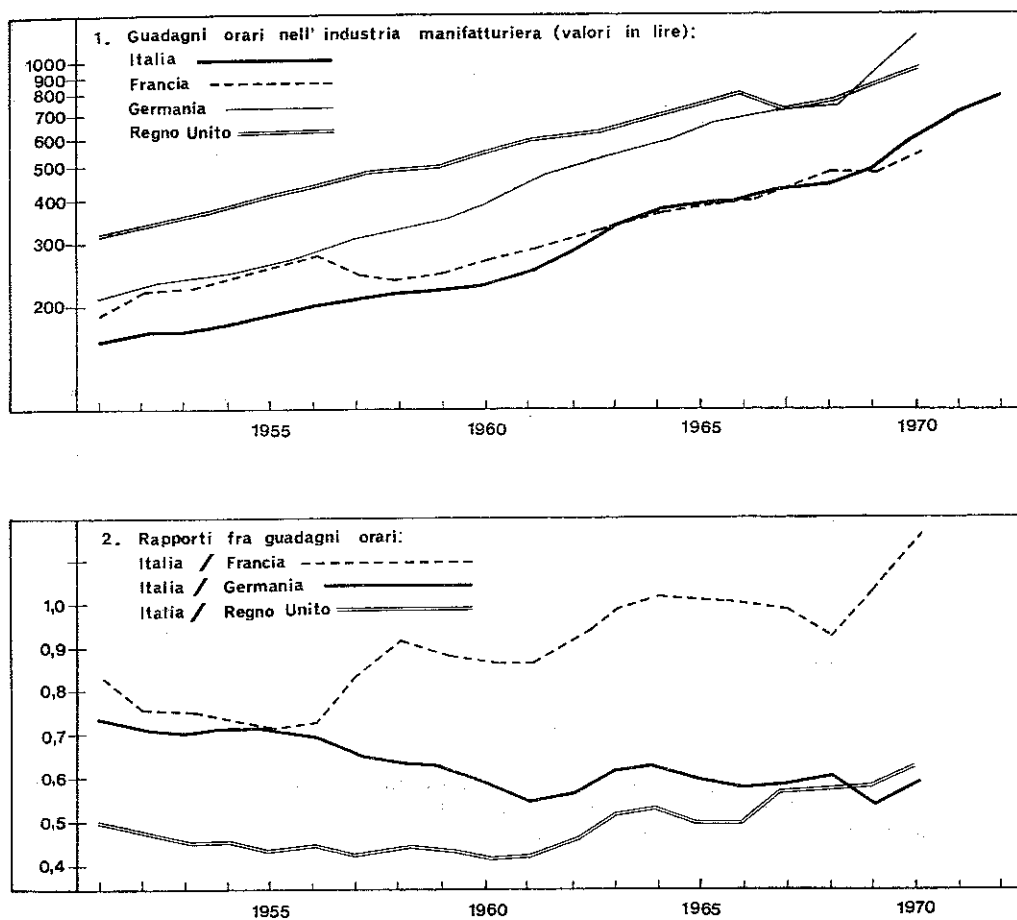


FIG. 12. - Guadagni orari nell'industria manifatturiera in Italia, Francia, Germania e Regno Unito, espressi in lire correnti.

stessa figura indica i rapporti tra il guadagno in Italia e quello in ciascuno degli altri tre paesi.

La Fig. 13 indica nella sezione superiore il tasso percentuale annuo di variazione sia del guadagno orario, sia

del costo orario ivi compresi anche gli oneri sociali a carico del datore di lavoro. La sezione intermedia indica il rapporto tra il complesso dei redditi da lavoro dipendente (inclusi come d'uso i contributi sociali a carico del datore

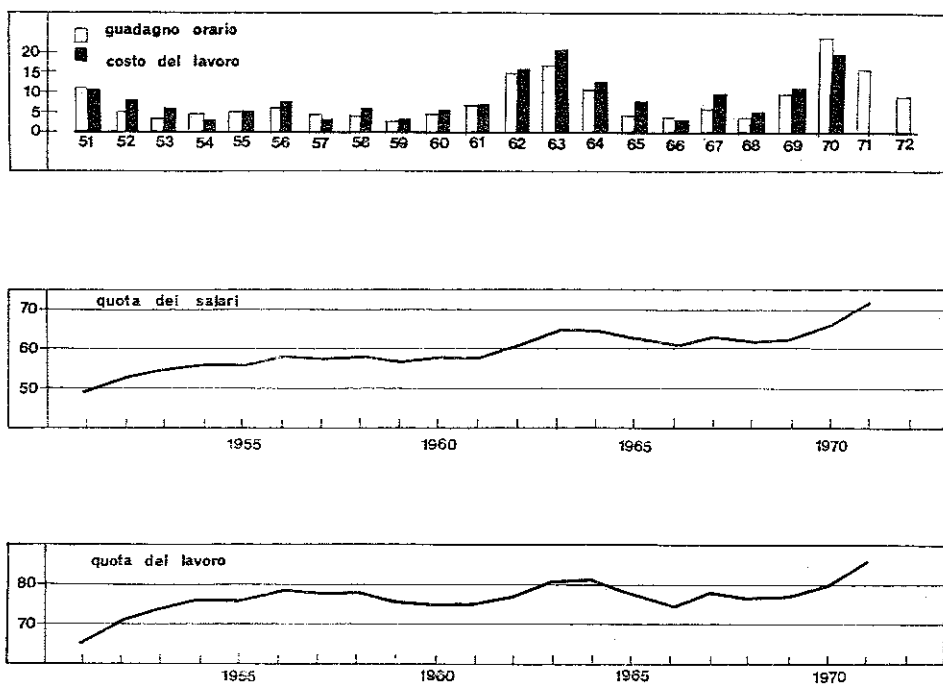


FIG. 13. - Industria manifatturiera: saggio di variazione del guadagno e del costo del lavoro a livello della quota dei salari e del complessivo reddito da lavoro sul prodotto.

di lavoro) ed il prodotto lordo, sempre con riferimento all'industria manifatturiera. La sezione inferiore, infine, indica lo stesso rapporto diviso a sua volta per il rapporto tra il numero dei lavoratori dipendenti e quello dei lavoratori in totale (dipendenti e indipendenti). Ciò vale a dare un'indicazione approssimativa della quota ottenuta dai lavoratori in complesso (dipendenti e indipendenti) sul prodotto. L'approssimazione sarebbe perfetta nell'ipotesi che

il reddito guadagnato in media dal lavoratore indipendente (per il quale non si hanno misure statistiche precise) fosse uguale alla retribuzione media del salariato.

Le figure mettono in evidenza le onde di accelerazione e decelerazione con le quali è avvenuto l'aumento delle retribuzioni. Le fasi di accelerazione delle due onde maggiori, culminate rispettivamente nel 1963 e nel 1970, non trovano riscontro negli altri paesi presi a confronto, salvo forse il caso della Germania dopo il 1968.

Per effetto delle forti oscillazioni indicate e di altri fattori³, anche il rapporto tra i salari italiani e quelli degli altri paesi è risultato oscillante, ma al disotto delle oscillazioni sono riconoscibili le seguenti tendenze: a) il livello italiano ha prima raggiunto, poi superato quello francese e si avvicina progressivamente a quello inglese; b) l'inferiorità relativa rispetto al livello tedesco, che è andata aumentando negli anni 1950, si è successivamente stabilizzata.

Le forti oscillazioni del tasso di crescita dei salari italiani si sono riflesse sistematicamente in corrispondenti oscillazioni della quota del lavoro sul prodotto complessivo. Mancano però elementi sicuri (dato il già dichiarato carattere approssimativo dei calcoli) per affermare se al disotto delle oscillazioni la quota presenti una tendenza di fondo all'aumento.

GIORGIO FUÀ

Ancona, Facoltà di economia

³ In particolare sono ben riconoscibili nel grafico i « salti » causati dalle variazioni intervenute nei cambi lira/franco, lira/marco, lira/sterlina.

NOTA SULLE FONTI E SULLA METODOLOGIA

Le fonti dei dati utilizzati sono:

1. FUA G., *Formazione, distribuzione e impiego del reddito dal 1861: sintesi statistica*, Roma, ISCO, 1972.
2. ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA, *Occupati presenti in Italia, anni 1951-1971*, bozza, Roma, 1972.
3. ISTITUTO NAZIONALE PER LO STUDIO DELLA CONGIUNTURA, *Quadri di contabilità nazionale italiana per il periodo 1951-1971*, Roma, luglio 1972.
4. *Relazione generale sulla situazione economica del paese*, annate varie.
5. UNITED NATIONS, *Statistical Yearbook*, annate varie.

Gli schemi di presentazione ed elaborazione dei dati sono generalmente gli stessi usati nella mia opera ricordata sopra.

In particolare:

- i saggi annui di variazione, semplici e ponderati, esposti nelle Tab. 1, 4, 5, etc. sono calcolati con le particolari formule di cui all'op. cit., nota C della sezione « Metodologia e fonti »;
- la scomposizione delle variazioni della domanda globale nelle parti imputabili ai singoli fattori d'impulso (Tab. 3) è effettuata secondo lo schema di cui all'op. cit., nota F;
- la scomposizione delle variazioni della produttività esposta nelle Tab. 14 e 16 è effettuata secondo lo schema di cui all'op. cit., nota D.

Altre avvertenze:

- le percentuali di composizione per periodi pluriennali esposte nelle Tab. 2 e 8 sono ottenute facendo la media semplice delle percentuali relative ai singoli anni compresi in ciascun periodo;
- con il termine abbreviato « prodotto » indico sempre il prodotto interno lordo;
- ogni qualvolta analizzo il prodotto dal lato dell'impiego uso misure a prezzi di mercato, mentre quando lo analizzo dal lato della formazione uso misure al costo dei fattori; in ambedue i casi le misure sono a prezzi costanti, salvo esplicita indicazione contraria.

Officine Grafiche Napoletane
FRANCESCO GIANNINI & FIGLI